

## INTRODUZIONE

Il mio intervento riguarda l'origine di un disagio che non è raro provare leggendo gli *Annales* di Tacito.<sup>1</sup> Un disagio fatto di sconforto, inquietudine, e persino paura, uniti a un senso di colpa e di angoscia. Questo disagio non è dovuto solo alla nota difficoltà dell'autore. E non è spiegabile solo con la nostra fragilità. Vorrei mostrare piuttosto che la narrazione di Tacito è proprio concepita per suscitare sentimenti forti, tali da da chiamare in causa il lettore, disorientarlo e orientarlo suo malgrado. "Gli *Annales*- è stato detto- conducono il lettore attraverso un territorio umano desolato, senza luce o speranza."<sup>2</sup> Lo ammette anche Tacito, quando dice:

*"nos saeua iussa, continuas accusationes, fallaces amicitias, perniciem innocentium et easdem exitii causas coniungimus, obuia rerum similitudine et satietate"*

*"io non faccio che mettere insieme ordini crudeli, continue accuse, amicizie ingannevoli, innocenti tratti a rovina e sempre gli stessi motivi di morte, con inevitabile uniformità e monotonia esasperante".<sup>3</sup>*

Una studiosa italiana ha scritto qualche anno fa un saggio dal titolo "*Paura e angoscia in Tacito*" analizzando questi sentimenti nei libri tacitiani dedicati a Nerone<sup>4</sup>. Per la conversazione di oggi ho preferito Tiberio, che è persona non meno legata alla paura ed è una figura decisiva nell'evoluzione del sistema politico romano. Alla sua figura storica si sovrappone la creazione di Tacito.

Per conoscere Tiberio potremmo ricorrere ad almeno altri tre storici: Velleio Patercolo, (vissuto a cavallo tra il I sec. a. C. e il I d. C.) ammiratore sincero di Tiberio e, anche per questo, considerato poco affidabile; Svetonio, storico vissuto nella seconda metà del I sec. d. C., famoso soprattutto per le *Vite dei dodici Cesari* e infine Cassio Dione, vissuto nella seconda metà del II sec. d. C., che ha lasciato una monumentale storia di Roma in greco, in parte compendiata in età bizantina. Come succede per le fonti di Tacito<sup>5</sup>, anche i rapporti di interdipendenza tra queste fonti sono tuttora oggetto di discussione<sup>6</sup>.

Per gli studenti che ancora non conoscono gli *Annales* ricordo che trattano (con molte lacune) la storia che va dalla morte di Augusto alla morte di Nerone e che prima Tacito aveva raccontato nelle *Historiae* il periodo che va dal 69 fino alla morte di Domiziano. Non è strano che Tacito proceda all'indietro visto che il suo scopo doveva essere risalire alle origini della trasformazione della *res publica*.

Farò qualche piccolo esempio dalla prima esade degli *Annales*, dedicata a Tiberio; è la

---

<sup>1</sup> Gli *Annales* sono stati recuperati a partire dalla metà del XIV secolo. L'opera, cui titolo esatto è *ab excessu Divi Augusti*, racconta, rispettando formalmente l'antica tradizione della partizione per anni, la storia che va dalla morte di Augusto alla fine di Nerone. Secondo la maggior parte degli studiosi i libri erano organizzati in esadi, cioè a gruppi di sei. Purtroppo consistenti parti dell'opera sono andate perdute. I libri 11-16 degli *Annales* e parte delle *Historiae* furono rinvenuti intorno alla metà del XIV secolo in un manoscritto di Montecassino dell'XI secolo. In seguito, nel 1508, furono rinvenuti nell'abbazia di Corvey in Germania i libri 1-6 degli *Annales*. L'umanista Filippo Beroaldo (1472-1518), bibliotecario della Vaticana, curò l'*editio princeps* che uscì a Roma nel 1515. Seguirono edizioni importanti, tra cui quella di Lipsius nel 1575, che contribuirono a diffondere la conoscenza di Tacito in Europa.

<sup>2</sup>/SYME, 2, p. 717

<sup>3</sup>*Ann.* IV, 33, 3

<sup>4</sup>MASTELLONE IOVANE

<sup>5</sup>Vedi TACITO 2003, pp.X-XI

<sup>6</sup>Vedi PANI 1988, pp. 2176-2178

parte dell'opera in cui la narrazione ha i toni più cupi e in cui Tacito si avvale di uno stile particolarmente originale e potente<sup>7</sup>. Chi desiderasse una trattazione per molti aspetti tuttora insuperata dello stile tacitano, troverà molti spunti nel primo volume del *Tacitus* di Sir Ronald Syme, uno dei testi più brillanti che siano stati dedicati allo storico romano.

Un'avvertenza: non potrò leggere nessuno dei passi da cui si può ricavare un giudizio sostanzialmente positivo del governo di Tiberio, sia per quanto riguarda la politica estera, sia per quanto riguarda la politica interna. Questi passi, che pure sono numerosissimi, risultano in gran parte opachi, perché Tacito ha reso indimenticabili soprattutto le pagine in cui illustra la natura perversa di Tiberio e il suo ruolo nella storia del potere assoluto.

---

<sup>7</sup>Sulla questione dell'evoluzione dello stile tacitano tra la prima e le successive esadi vedi sintesi in PANI 1988, p.2178 e spec. n. 16

## STAMMBAUM

Per conoscere le figure principali dobbiamo mettere a fuoco alcuni segmenti dell'albero genealogico dei primi Giulio-Claudi. Si ricavano tra l'altro almeno tre decisioni di Ottaviano dirette a condizionare la vita di Tiberio.

Tiberio Claudio Nerone nasce a Roma il 16 novembre del 42 a. C. da Tiberio Claudio Nerone e Livia Drusilla, entrambi appartenenti alla *gens Claudia*. Nel 38 -Tiberio ha quasi quattro anni- Ottaviano divorzia da Scribonia (che gli ha dato la famosa Giulia) e decide di sposare Livia<sup>8</sup>, benché prossima al parto di un secondo figlio, che sarà chiamato Druso. Mentre il piccolo Druso passa insieme alla madre nella casa del futuro Augusto<sup>9</sup>, Tiberio resta col padre<sup>10</sup>. La formazione del giovane Tiberio è regolare per il suo rango e inoltre Tiberio parla correntemente il greco<sup>11</sup>. La sua attitudine alla vita militare è molto promettente e Ottaviano nel 26 lo spedisce in Spagna appena sedicenne in qualità di tribuno militare. Di qui in poi Tiberio è impegnato con successo in varie parti dell'impero: in Spagna e in Oriente (dal 25 al 16 a. C.); in Rezia, Illirico e Germania (dal 16 al 7 a.C). Nel 12 Augusto compie un secondo gesto prepotente: costringe Tiberio a separarsi dall'amata moglie Vipsania Agrippina, da cui ha avuto Druso Minore<sup>12</sup> e a sposare la propria figlia Giulia, rimasta vedova di Agrippa.

Qualche anno dopo, siamo nel 6 a. C., Tiberio decide inopinatamente di allontanarsi da Roma e si trasferisce a Rodi fino al 2 a. C., nonostante Augusto gli abbia conferito la *tribunicia potestas*, una carica che, come vedremo, è lo strumento formale su cui si basa l'ancora non meglio definito potere imperiale. Gli anni di Rodi sono caratterizzati da una condotta prudente e riservata da parte di Tiberio e anche da esperienze magiche che potremo richiamare a proposito del ritiro a Capri. Nel frattempo Giulia è spedita in esilio a Ventotene per condotta scandalosa<sup>13</sup> e muoiono improvvisamente Lucio e Gaio Cesare<sup>14</sup>, privando Augusto, che aveva patito altre perdite del genere, di due eccellenti candidati alla successione. Così, il 26 giugno del 4 d.C., Augusto adotta Tiberio come scelta di estremo ripiego<sup>15</sup> ma gli impone di adottare a sua volta il nipote Germanico<sup>16</sup>, benché Tiberio abbia

---

<sup>8</sup>Poi Giulia Augusta

<sup>9</sup>Ottaviano è *Augustus* nel 27 a. C.

<sup>10</sup>Il padre muore nel 33 a. C.

<sup>11</sup>Tacito riporta alcune sferzanti battute in greco di Tiberio rivolte all'adulazione dei senatori

<sup>12</sup>TACITO 2003, p. 1001: Nato il 7 ottobre del 14 a.C.; morto nel 23 d.C.

<sup>13</sup>TACITO 2003, pp. 1044-1045: prima di Agrippa Giulia aveva sposato Marcello, figlio della sorella di Augusto. Da Agrippa ha 5 figli, i Cesari Gaio e Lucio, Giulia, Agrippina (che sposa Germanico), e Agrippa Postumo. Augusto definiva lei e Agrippa Postumo "i miei tre cancri" (*Svet. Aug.* 65). Concordemente giudicata dalle fonti antiche come immorale. Forse al centro di un complotto contro Augusto (*Svet. Aug.* 19, 2; *Plin. HN*, VII, 149). L'accusa d'immoralità può essere stato solo il pretesto per allontanarla. Dopo di lei furono esiliate a Ventotene anche Agrippina, vedova di Germanico e Ottavia, moglie di Nerone. Per le varie forme di relegatio vedi p. 1045. Tiberio introduce la *deportatio*TACITO 2003, p. 1004: nel 2 a.C. Augusto denuncia in senato la condotta scandalosa della figlia e ne dispone la relegazione, chiedendo a nome di Tiberio il divorzio (indispensabile in vista dell'adozione del 4 d.C., altrimenti Tiberio sarebbe apparso come marito di sua sorella). Giulia muore nel 14 d.C.

<sup>14</sup>Figli di Giulia e Agrippa, morti rispettivamente nel 2 e nel 4 d. C. Lucio Cesare morì il 20 agosto del 2 d.C. A Marsiglia; Gaio nella città di Limyra il 21 febbraio del 4 d.C.

<sup>15</sup> Sulle riserve che Augusto nutriva nei confronti di Tiberio vedi *Ann. I*, 7: " *Ne Tiberium quidem caritate aut rei publicae cura successorem adscitum, sed quoniam adrogantiam saevitiamque eius introspererit, comparatione deterrima sibi gloriam quaesivisse. Etenim Augustus paucis ante annis, cum Tiberio tribuniciam potestatem a patribus rursus postularet, quamquam honora oratione, quaedam de habitu cultuque et institutis eius iecerat quae velut excusando exprobraret.* "

<sup>16</sup>TACITO 2003, p. 1001:Germanico è nato il 24 maggio del 16 o del 15 a.C., è figlio di Druso Maggiore, il fratello di Tiberio, e di Antonia Minore, figlia di Marco Antonio e di Ottavia, sorella di Augusto. E' quindi nipote di Livia per

già un figlio maschio, datogli dalla prima moglie.<sup>17</sup> Dopo la doppia adozione Tiberio riprende in pieno la vita militare. E' in Germania, poi in Illirico<sup>18</sup> e dal 9 al 12 nuovamente in Germania, dove nel 9 si è consumata nella selva di Teutoburgo la carneficina delle legioni di Varo, una disfatta clamorosa, che paralizza per molto tempo qualsiasi volontà di riscossa da parte dei Romani.<sup>19</sup>

## INIZIO DEL REGNO DI TIBERIO

Augusto sta morendo e solo Tiberio gli può succedere, perché l'altro discendente diretto ancora vivente, Agrippa Postumo si trova relegato nell'isola di Pianosa, perché ritenuto inadeguato al potere.<sup>20</sup>

Mentre Augusto è moribondo, Tiberio viene richiamato dall'Illirico, mentre sua madre Livia è già in manovre per la successione. La voce della morte di Augusto sta ancora circolando tra smentite e conferme quando, al paragrafo sesto del primo libro, Tacito assesta un colpo di triplice potenza. Poche righe taglienti. Noterete che, per quanto poche, le righe di Tacito richiedono sempre una traduzione molto più lunga. E' l'effetto della *brevitas* tacitiana, che insieme alla *variatio* è una delle cifre dello stile di Tacito. *Brevitas* e *variatio*, producono nel lettore un senso di straniamento e disorientamento: effetti che raramente si possono riprodurre, almeno in italiano<sup>21</sup>.

*Primum facinus noui principatus fuit Postumi Agrippae caedes, quem ignarum inermumque quamuis firmatus animo centurio aegre confecit. Nihil de ea re Tiberius apud senatum disseruit: patris iussa simulabat (...)*

*“Il primo atto del nuovo principato fu l'uccisione di Agrippa Postumo, che un centurione dall'animo saldo durò fatica a sopprimere, non ostante cogliesse il giovane di sorpresa e disarmato. Di questa cosa Tiberio non fece parola in senato: voleva far credere che ci fossero ordini di suo padre (...)”<sup>22</sup>*

Tacito ci fa sapere: che il *principatus* di Tiberio è già in atto, che è stato inaugurato da un

---

parte di padre e di Marco Antonio, per parte di madre. L'appellativo *Germanicus* era stato attribuito a suo padre alla morte di Druso nel 9 a.C. Prima dell'adozione da parte della *gens* Giulia deve aver portato il nome di Nerone

Claudio Druso, dopo il 4 è Giulio Cesare Germanico

<sup>17</sup> In *Ann.* VI, 51, nel suo necrologio per Tiberio, Tacito riassume così le umiliazioni e i dolori che Tiberio aveva patito sin dalla prima infanzia: “*Casus prima ab infantia ancipites; nam proscriptum patrem exul secutus, ubi domum Augusti priuignus introiit, multis aemulis conflictatus est, dum Marcellus et Agrippa, mox Gaius Luciusque Caesares uiguerunt; etiam frater eius Drusus prosperiore ciuium amore erat. Sed maxime in lubrico egit accepta in matrimonium Iulia, impudicitiam uxoris tolerans aut declinans*”

<sup>18</sup> Per le campagne nell'Illirico vedi FITZ, pp. 493-499

<sup>19</sup> Per la politica di Tiberio dopo Teutoburgo vedi MARCONI, pp. 473-479

<sup>20</sup> *Postumus* perché nato dopo la morte del padre Agrippa. Agrippa Postumo, nato nel 12 a.C., qualche mese dopo la morte del padre, è figlio di Agrippa e di Giulia, la figlia di Augusto. Adottato da Augusto nel 4 d.C. Insieme con Tiberio. Ritenuto poco intelligente e violento, era stato confinato dapprima a Sorrento e in seguito, nel 7, nell'isola di Pianosa. Vedi TACITO 2003, pp. 1007-1008

<sup>21</sup> *Brevitas* e *variatio* sono due delle principali caratteristiche stilistiche di Tacito. *Variatio*= ha luogo quando due o più concetti della stessa natura, coordinati tra loro, invece di ricevere uguale costruzione (*concinntas* ciceroniana) sono espressi mediante costruzioni diverse. Quanto alla *variatio*: “tentare una mappatura delle trasgressioni e di tutti gli 'scarti dalla norma' (...) equivarrebbe a riscrivere il testo dello storico” cfr. TACITO 2003, p.1002 con riferimento a G. Sörbom, *Variatio sermonis Tacitei aliaeque apud eundem quaestiones selectae*, Uppsala, 1935 che ha raccolto un inventario scrupoloso delle centinaia di occorrenze di *variatio*. Per una critica a Sörbom puoi vedere SALVATORE, p. 81 e spec. pp. 81-199 per l'analisi della *variatio* nelle *Historiae* e negli *Annales*

<sup>22</sup> Tutte le traduzioni sono di Luigi Annibaletto

*primum facinus* (e quindi il primo di una serie), che Tiberio ha già cominciato a mentire o meglio a tacere e lasciar credere ciò che gli conviene, a dissimulare, uno dei vizi di Tiberio, un uomo che “*avvolgeva nel mistero allo stesso modo il divino e l'umano*”<sup>23</sup>

Quanto ad Agrippa Postumo la sua morte è attribuita direttamente a Tiberio da Cassio Dione, mentre Svetonio avanza ipotesi alternative<sup>24</sup>. Tacito non accusa direttamente Tiberio ma ritiene verosimile che Tiberio e Livia abbiano affrettato la morte del giovane. Inoltre questo *primum facinus novi principatus* somiglia tanto alla menzione della prima vittima del regno di Nerone<sup>25</sup>: entrambi i regni, sembra dire Tacito, nascono accompagnati dal rito inaugurale dell'uccisione dei potenziali rivali.

E' un saggio esemplare della bravura di Tacito: tramortisce con un esordio inatteso, crea nell' *exordium regni* di Tiberio il precedente per quello di Nerone e si serve di un termine (*facinus*) che si presta benissimo a suscitare il sospetto. Tacito avrebbe potuto usare un qualsiasi altro dei vocaboli che utilizza solitamente per *mors*: per esempio *caedes*, *nex*, *interitus*. Invece usa una *vox media* che significa “atto” (anche potenzialmente “delitto”) per ottenere un efficace effetto ritardato.<sup>26</sup> Del resto, per dirla con Syme, “*il tema richiedeva molti sinonimi di 'morte' e Tacito li trova*”.<sup>27</sup>

Intanto in senato inizia lo sconcio spettacolo dell'adulazione:

*At Romae ruere in seruitium consules, patres, eques. Quanto quis inlustrior, tanto magis falsi ac festinantes, uultuque composito ne laeti excessu principis neu tristiores primordio, lacrimas gaudium, questus adulatione miscebant.*<sup>28</sup>

“*Frattanto a Roma correavano a prostituirsi consoli, senatori, cavalieri: tanto più ipocriti e zelanti quanto più splendido era il loro casato, e, con il volto atteggiato in modo da non apparire lieti per la morte d'un imperatore, né troppo afflitti per l'inizio dell'altro, mescolavano insieme lagrime e gioia, lamenti e adulazioni*”

Durante la seduta del senato del 17 settembre tutti si aspettano che Tiberio compia un gesto di accettazione del potere, ma lui

(...) *cuncta per consules incipiebat tamquam uetere re publica et ambiguus imperandi: ne edictum quidem, quo patres in curiam uocabat, nisi tribuniciae potestatis praescriptione posuit sub Augusto acceptae.*<sup>29</sup>

“(...) *lasciava ogni cosa all'iniziativa dei consoli, come se esistesse ancora l'antica repubblica ed egli non fosse ancora sicuro di avere in pugno l'impero: anche all'editto, con il quale convocava i senatori nella curia, non diede altra intestazione che quella del potere*

<sup>23</sup>Ann. I, 76, 1: “*perinde diuina humanaque obtegens*”

<sup>24</sup>Cass. Dio. LVII, 3, 5; Svet., *Tib.*, 22

<sup>25</sup>Giunio Silano, ucciso nel 54 (Ann.XIII, 1, 1)

<sup>26</sup>Per approfondimenti e rassegna degli studi sul passo vedi TIBERIO 2003, p.1007 e CARPINTERI 2005, pp. 25 ss.. Andrea Carpinteri è un un giovane studioso che ha dedicato di recente studi numerosi e approfonditi alla tecnica compositiva tacitiana e alla sua capacità di orientare il lettore attraverso trame e linguaggio. Ho tratto dal suo lavoro moltissimi spunti ed elementi per questa lezione. Per l'uso di vocaboli simili e ricorrenti come forma di “profezia” vedi anche WALKER, p. 68

<sup>27</sup>SYME 1, p. 446; cfr. CARPINTERI 2005, p.25. Per un bilancio dell'opera di Syme su Tiberio vedi GABBA e GIUIA.

<sup>28</sup>Ann. I, 7, 1. “Nel corso delle *Storie* e degli *Annales* Tacito ci fa vedere nel senato lo spettacolo più ributtante di quel che possa essere un'assemblea politica che, spogliata delle sue prerogative e unicamente sollecita delle private fortune, riponga la base dei suoi immediati interessi nella conservazione del potere attuale”: C. Marchesi, *Tacito*, Milano-Messina, 1944, p.120

<sup>29</sup>Ann. I, 7, 3

*tribunizio, ricevuto sotto Augusto.*”

Tiberio insomma si comporta come se esistesse l'antica *res publica* e si mostra *ambiguus imperandi*; inoltre, per convocare la seduta del senato, usa solo la *tribunicia potestas* che gli è stata concessa da Augusto, il cui possesso conferisce tra l'altro l'inviolabilità che un tempo era stata la prerogativa dei tribuni della plebe<sup>30</sup>. Sia detto per inciso che Tiberio, profondamente avverso all'adulazione, non accettò mai il titolo di “Padre della patria” né quello di “Augusto”, ammettendo solo l'appellativo repubblicano di *princeps senatus*.<sup>31</sup> Inoltre, come anche Tacito afferma a più riprese, Tiberio non tollerò mai il culto della propria persona.<sup>32</sup>

Nei paragrafi successivi vediamo Tiberio molto restio a venire investito del potere da senatori che intimoriti (ma capaci ancora di qualche tragica ironia, mi riferisco alla celebre provocazione di Asinio Gallo<sup>33</sup>) non vedono l'ora che la commedia (Svetonio lo chiama *impudentissimus mimus*)<sup>34</sup> abbia fine:

***Plus in oratione tali dignitatis quam fidei erat; Tiberioque etiam in rebus quas non occuleret, seu natura siue adsuetudine, suspensa semper et obscura uerba: tunc uero nitenti ut sensus suos penitus abderet, in incertum et ambiguum magis implicabantur. [3] At patres, quibus unus metus si intellegere uiderentur, in questus lacrimas uota effundi (...)***<sup>35</sup>

*“In questo modo di parlare c'era più affettazione che sincerità e Tiberio, per natura sua o per abitudine, anche in quelle cose che non c'era bisogno di tenere nascoste usava sempre parole a mezz'aria e accenni velati; in questa circostanza, poi, ove si sforzava di nascondere del tutto i suoi pensieri, ancor più si avvolgeva nell'indeterminatezza e nell'ambiguità. Ma i senatori, che avevano un'unica paura, quella di aver l'aria di comprendere tale commedia, si profondevano in lamenti e preghiere (...)*”

E' difficile resistere alla suggestione di questa scena.

Tuttavia, se ci si sottrae alla rappresentazione grottesca dell'oligarchia che supplica il nuovo padrone perché indossi finalmente la corona, se si esaminano i fatti piuttosto che le opinioni, che poi sono quelle di Tacito, possiamo notare che invece Tiberio in questa occasione è formalmente impeccabile: si presenta non come l'erede designato ma con la carica che

---

<sup>30</sup>Oltre all'inviolabilità (*sacrosanctitas*) la *tribunicia potestas* assomma in sé i diritti di veto (*ius intercessionis*) e di coercizione (*ius coercionis*) e il diritto di riunire e presiedere le assemblee popolari e del senato (*ius agendi cum populo et cum senatu*). TACITO 2003, p. 1001: “Tiberio veniva ad assumere nel 6 un potere in pratica pari a quello di Augusto. Come tribuno poteva legiferare e paralizzare l'azione di governo”.

<sup>31</sup>Ann. II, 87. Cass. Dio., LVII, 8. I successori di Tiberio dovranno recuperare gli elementi della titolatura augustea che Tiberio aveva rifiutato: MAZZARINO, p. 91

<sup>32</sup>Ann. IV, 38, 4: “*Perstititque posthac secretis etiam sermonibus aspernari talem sui cultum. Quod alii modestiam, multi, quia diffideret, quidam ut degeneris animi interpretabantur.*”; “E continuò anche in seguito, pure nelle conversazioni private, a disprezzare tale culto della sua persona. Questo suo atteggiamento alcuni lo interpretavano come prova di moderazione, molti come di sfiducia in se stesso, alcuni addirittura come bassezza d'animo.” Anche in questo caso (cfr. *infra*) Tacito presenta due motivazioni negative su tre, facendo in modo che il lettore si concentri soprattutto sulle ultime due. Livia sarà divinizzata solo sotto Claudio (Svet. Claud. 11, 2; Cass. Dio. LX, 5, 2)

<sup>33</sup>Ann. I, 12 “*Allora Asinio Gallo: 'Ti prego, Cesare? Disse 'quale parte dello stato vorresti che ti fosse affidata?'*”. Asinio Gallo è odiato da Tiberio anche perché ha sposato Vipsania, la donna da Tiberio era stato costretto a separarsi

<sup>34</sup>Svet. Tib. 24

<sup>35</sup>Ann. I, 11, 2-4

Augusto, sentito il senato, gli aveva incontestabilmente concesso. Che poi la *tribunicia potestas*, associata al controllo degli eserciti fosse di per sé l'accesso al potere, questo non è imputabile certamente a Tiberio, perché prima di lui era stato Augusto a utilizzare le cariche della *res publica* per creare una nuova, illegittima, forma di potere.<sup>36</sup> Avrete notato l'uso accorto di un aggettivo, *ambiguus*, il cui significato oscilla tra “incerto” e “ambiguo”. Tacito prima definisce Tiberio *ambiguus imperandi* e poco dopo ci toglie qualsiasi dubbio su cosa intendesse veramente con quella definizione.

Questa seduta del senato è stata oggetto di molti studi. Secondo alcuni Tiberio, che deteneva già sostanzialmente il potere, non aveva interesse che si giungesse a una formale ratifica. Secondo altri, e tra questi Syme, “è difficile credere che la sessione si chiudesse senza nessun decreto concernente i poteri e l'autorità del sovrano stesso”. In questo senso Tacito da una parte avrebbe omesso consapevolmente e colpevolmente di menzionare la *relatio consulum*, contenente verisimilmente la conferma a Tiberio di poteri senza limiti di tempo, dall'altra risponderrebbe alla logica tacitiana sorvolare sui dettagli, per concentrarsi totalmente sulla condotta di Tiberio e del senato, impegnati in una farsa dall'esito scontato.<sup>37</sup> Ma forse si può andare oltre e, attenendosi ai fatti, pensare che Tiberio, quando si mostra titubante, non sta mentendo, si sta comportando magari da persona responsabile ed è sinceramente in dubbio se accettare o meno il peso del potere.<sup>38</sup>

Torniamo per un momento ad Augusto. Tacito sapeva bene che era stato lui per primo a usare la *tribunicia potestas* come chiave d'accesso al potere. Lo dice chiaramente nel terzo libro quando afferma:

*Id summi fastigii uocabulum Augustus repperit, ne regis aut dictatoris nomen adsumeret ac tamen appellatione aliqua cetera imperia praemineret.*<sup>39</sup>

“Questo titolo, a indicare il supremo potere, l'aveva escogitato Augusto, per non assumere quello di re o di dittatore e tuttavia superare tutti gli altri poteri con una qualsiasi denominazione.”

Naturalmente molti si sono chiesti come mai Tacito, allora, volendo indagare le origini della nuova tirannide, non abbia iniziato la narrazione da Augusto. Le risposte che sono state date al quesito sono tante ma nessuna, a mio giudizio, del tutto soddisfacente. Può anche darsi che Tacito pensasse di trattare Augusto in un secondo momento e in effetti vi sono alcuni passi in cui Tacito sembra promettere che si occuperà anche di questo<sup>40</sup>. Resta

<sup>36</sup>YAVETZ, p. 9

<sup>37</sup>SYME, 1, p. 536; vedi anche TACITO 2003, p.1026

<sup>38</sup>Syme riconosce a Tiberio una genuina volontà di restaurare la *res publica* senatoria: SYME, 1, p. 556. Era questo, nella sostanza, anche il pensiero di Santo Mazzarino: “(...) egli [Tiberio] ha cercato di limitare le sue competenze di monarca; non è stato creduto, ed è stato considerato ipocrita e bugiardo. Senatore tra senatori, nobile fra gli altri esponenti della nobilitas, egli ha cercato di assentire alle deliberazioni del senato nella forma più ampia, senza riserve né infingimenti”: MAZZARINO, p.90. Sul tema vedi anche “A Death in the First Act (Annals I. 6)” in WOODMAN p. 69: “This is not the conventional picture, nor is it that of a dissembling and hypocritical tyrant; it is the subtle and plausible portrait of a man whose sense of responsibility was in perpetual conflict with his desire for withdrawal, of a man who was truly *ambiguus imperandi*”. Sulla questione vedi anche TACITO 2003, pp. 1020-1021

<sup>39</sup>Ann. III, 56, 2

<sup>40</sup>Ann. III, 24, 3. Non è l'unica promessa mancata di Tacito. Nel proemio delle *Historiae* aveva promesso che più tardi si sarebbe dedicato alla narrazione del principato di Nerva e di Traiano, protagonisti di un'età migliore, dopo gli

il fatto che è Tiberio a sostenere il peso di rappresentare il primo di una serie di Tiranni. Il giudizio di Tacito è netto: Tiberio nel corso del suo lungo governo seppe consolidare il potere del principato, lasciando al senato l'ombra dell'antico prestigio (*"Tiberius, uim principatus sibi firmans, imaginem antiquitatis senatui praebebat (...)"*)<sup>41</sup>

Mi soffermo ancora un momento sull'adulazione dei senatori in questa fase :

*Multa patrum et in Augustam adulatio. Alii parentem, alii matrem patriae appellandam, plerique ut nomini Caesaris adscriberetur "Iuliae filius" censebant. [2] Ille moderandos feminarum honores dictitans eademque se temperantia usurum in iis quae sibi tribuerentur, ceterum **anxius inuidia et muliebre fastigium in deminutionem sui accipiens** (...).*<sup>42</sup>

*Anche verso Augusta furono molte le adulazioni dei senatori: alcuni volevano che fosse proclamata genitrice, altri madre della patria; i più proponevano che al nome di Cesare si aggiungesse 'figlio di Giulia'. Tiberio andava ripetendo che non si doveva esagerare con gli onori concessi alle donne e che medesima moderazione egli avrebbe usato per gli onori che venissero attribuiti a lui; ma in verità era tormentato dall'invidia e considerava come una diminuzione per sé l'esaltazione della madre (...)*

Compare qui uno dei tanti cenni ai pessimi rapporti con Livia, secondo Tacito una figura dominante, la prima sostenitrice del figlio e al tempo stesso una persona che Tiberio temeva e detestava. Limitiamoci all'espressione *anxius inuidia*: l'intera formula rimanda a un sentimento di paura e di odio. C'interessa soprattutto il secondo termine, *inuidia*, che ritroveremo a breve e che probabilmente non è un semplice "spirito di rivalità" ma piuttosto un "sentimento di rivalità intriso d'odio"<sup>43</sup> E' uno dei tanti passi in cui Tacito presenta Tiberio roso da sentimenti che oscillano tra la paura e la ferocia, suggerendo una personalità che si è formata sin dall'infanzia nella paura e che ha imparato nel tempo a suscitarsela negli altri.

---

orrori del regno di Domiziano. L'interpretazione corrente è che Tacito non abbia dato seguito all'intenzione per la delusione della politica di Traiano. Quanto al rimaneggiamento degli *Annales* è generalmente ammesso che Tacito dovette tornare su alcuni passi, forse anche per la scoperta di nuove fonti. Sul tema vedi, p. es., TACITO 2003, p. 1218

<sup>41</sup> *Ann.* III, 60

<sup>42</sup> *Ann.* I, 14, 1-2

<sup>43</sup> CARPINTERI 2007, p.40



## LESA MAESTA'

Per ritornare al tema della paura, c'è un argomento centrale nella prima esade degli *Annales*: il ripristino da parte di Tiberio del reato di lesa maestà e i conseguenti processi. Tacito se ne occupa per esteso e con un'attenzione maniacale.

*Non tamen ideo faciebat fidem ciuilis animi; nam legem maiestatis reduxerat, (...) facta arguebantur, dicta inpune erant. Primus Augustus cognitionem de famosis libellis specie legis eius tractauit, (...) Hunc quoque asperauere carmina incertis auctoribus uulgata in saeuitiam superbiamque eius et discordem cum matre animum.*<sup>44</sup>

“Nemmeno così, tuttavia, [Tiberio] riusciva a farsi credere di animo popolare, perché aveva rimesso in vigore la legge di lesa maestà [ma un tempo] s'incriminavano dei fatti, non si punivano delle parole (...). Augusto fu il primo che, valendosi di quella legge, istruì il processo contro i libelli scandalosi (...). Anch'egli [Tiberio] era esasperato per dei versi, pubblicati anonimi, che prendevano di mira la sua crudeltà, la sua arroganza e gli intimi dissensi con sua madre.”

Non è chiaro se la legge fosse stata abolita o meno tra Augusto e Tiberio<sup>45</sup>. Ciò che è certo per Tacito è che sotto Tiberio cominciano “quelle manovre che per tanti anni corrosero lo Stato” (“*quae per tot annos rem publicam exedere*”<sup>46</sup>): i processi per lesa maestà si moltiplicano, sterminando intere famiglie, mentre cresce mostruosamente il fenomeno della delazione. Tiberio interviene di persona a questi processi, che si tengono in senato, sedendo in disparte e tacendo<sup>47</sup>. Doveva trattarsi di momenti di terrore puro e l'esito del processo era spesso scontato. Gli imputati provvedevano quasi sempre a suicidarsi prima del verdetto, per evitare che i loro beni finissero nelle mani degli accusatori.<sup>48</sup> Tuttavia la contabilità di questa carneficina rivela un numero di vittime, per così dire, contenuto, quasi regolamenti di conti consumati in una cerchia ristretta.<sup>49</sup> Tacito invece parla di *immensa strages*<sup>50</sup> e di *continua caedes*, mentre con *discordem cum matre animum* predispone il lettore a credere che questa sia la radice prima, e patologica, del comportamento di Tiberio.

Oggi si pensa che Tacito trasferisca in questi processi le proprie esperienze durante la

---

<sup>44</sup>Ann. I, 72, 2-4

<sup>45</sup>Sul *crimen laesae maiestatis* vedi TACITO 2003, pp. 1055-1056: non ebbe mai precisa definizione giuridica; in età repubblicana sono testimoniati processi per *perduellio* (alto tradimento, intesa col nemico, atti ostili contro lo Stato). Nel I sec. a.C. È procedura obsoleta, quando viene rispolverata per il processo a Gaio Rabirio nel 63. *Perduellio* viene gradualmente sostituita con *maiestas*, che colpiva i magistrati incompetenti o negligenti. Nell'81 Silla istituisce un tribunale permanente (*quaestio*) con la *Lex Cornelia de maiestate*. Anche tra le leggi di Cesare figura una *lex de maiestate* (probabilmente conteneva varie ipotesi di disobbedienza, ma non si faceva menzione del principe). Ci sono invece buoni motivi per ritenere la normativa vigente in prima età imperiale come parte integrante della riforma augustea del diritto criminale. Con la *lex Iulia* dell'8 a.C. veniva incluso tra i reati l'offesa alla divinità di Cesare e la diffamazione contro il principe, reati che Augusto fu il primo a perseguire. La pena era sempre *l'interdictio*, il processo si svolgeva davanti alla *quaestio* presieduta dal pretore. Verso la fine del regno di Augusto il giudizio passa all'imperatore o ai consoli o al senato. Dopo il 15 d.C. non s'incontrano più testimonianze esplicite di processi *de maiestate*. Su *reduxerat* vedi p. 1057

<sup>46</sup>Ann. II, 47, 1

<sup>47</sup>Sul silenzio di Tiberio, usato come un'arma vedi rassegna in TACITO 2003, p. 1250

<sup>48</sup>TACITO 2003, p.1081: solo nel II secolo si stabilisce per legge la confisca dei beni anche dopo il suicidio. Tacito non precisa in quale momento dell'azione giudiziaria doveva verificarsi il suicidio, per evitare la confisca dei beni. In epoca postclassica il suicidio dopo l'inizio del processo verrà considerato ammissione di colpa.

<sup>49</sup>Rassegna dettagliata su questi processi in WALKER, pp.85 ss. e YAVETZ, p. 78. Sul processo *de maiestate* di Cremuzio Cordo, portato in giudizio per “reato d'opinione” (*novo ac tunc primum audito crimine*) vedi CANFORA, 1993, pp. 221 ss.

<sup>50</sup>Ann. VI, 19, 2

tirannide di Domiziano ed è generalmente ammesso che Tacito volesse a tutti i costi fare di Tiberio una figura di Tiranno. E' plausibile che gli sia stata utile la sua competenza di oratore, visto che la figura del Tiranno era un cavallo di battaglia dei retori. E' stato osservato che nel complesso però Tacito incontra alcune difficoltà nel dare coerenza a certe tipizzazioni<sup>51</sup> e che a Tiberio mancano elementi caratteristici del Tiranno.<sup>52</sup> In questo senso vorrei segnalare almeno un passo: poche righe dopo aver affermato che Tiberio ha soffocato la libertà, Tacito si diffonde sulla ripulsa che il principe mostrava nei confronti della folla, degli spettacoli gladiatori, della ferocia e continua raccontando che capitò, per esempio, che suo figlio Druso mostrasse troppo entusiasmo durante un gioco gladiatorio particolarmente feroce. Tiberio lo rimproverò. Tacito lo critica persino per questo, osservando che nessuno capiva perché Tiberio avesse in odio questi spettacoli: forse il suo “maledetto carattere”, oppure per paura del confronto con Augusto.<sup>53</sup>

Del resto la retorica forse non è la chiave più adatta per capire lo stile degli *Annales*. Si diceva un tempo “Tacito, poeta della storia”. Ma che tipo di poeta? Ammesso che Tacito fosse proprio influenzato da un genere in particolare, di quale genere si tratta? Con questa domanda potremmo sconfinare nel territorio delle diverse concezioni della storiografia antica. Mi limiterò a qualche suggestione. E' stato detto che gli *Annales* sono l'opera di Tacito che meno risente della sua formazione oratoria.<sup>54</sup> e alcuni vedono nell'opera dei forti richiami all'epica, quella di Virgilio in particolare.<sup>55</sup> Anche Syme, al tempo in cui scriveva il suo *Tacitus*, pensava che nello stile tacitano si fondessero soprattutto gli elementi solenni dell'epica e del dramma. In seguito sembrò precisare meglio, affermando che Tacito si muoveva tra “drama” e “novel” e sosteneva che “la storia, per essere comprensibile, deve aspirare alla coerenza della narrativa, del romanzo, della *fiction*.”<sup>56</sup> T. P. Wiseman, che alla fine del secolo scorso ha indagato i rapporti tra storia e teatro romano, a questo proposito dice che oggi molta parte della critica ha fatto proprio il superamento tra storia e fiction, ma che Syme si era, per così dire, guadagnato a pieno titolo il diritto a superare questa distinzione, dopo una vita dedicata a dare un senso a un'immensa mole di fonti di difficile interpretazione<sup>57</sup>. E' chiaro, come dimostrano anche studi recentissimi, che molti aspetti dello stile tacitano possono essere ancora indagati in rapporto ad altri generi, anche se un autore come questo non si presta facilmente al confronto<sup>58</sup>.

---

<sup>51</sup>WALKER, pp. 235 ss. Per le incongruenze nel ritratto di Tiberio vedi anche TACITO 2003, p. 1011

<sup>52</sup>YAVETZ, p. 83 fa notare che, anche se Tiberio manifestava crudeltà, rancore e sete di vendetta, “gli mancavano tuttavia quattro qualità fondamentali della morfologia del tiranno” e cioè: non era un usurpatore; non volle mai riconoscersi come dio; non attuò guerre di conquista per distogliere l'attenzione dei sudditi dalle difficoltà interne e infine non inferì sui nobili e non adulò la massa

<sup>53</sup>*Ann.* I, 76, 4

<sup>54</sup>WALKER, p. 153

<sup>55</sup>SALVATORE, pp. 98 ss. (relativamente all'uso della *variatio* nei due autori); WALKER, pp. 154 ss. con analisi di richiami virgiliani e pp. 156-157; vedi anche TIBERIO 2003, p. 1004; p. 1051 con riferimento a J. Soubiran, “Thèmes et rythmes d'épopée dans les “Annales” de Tacite”, in Pallas, II, 1962, pp. 55-79; p. 1243; p. 1258, p.1273. Per il rapporto di Tacito con l'epica di Lucano vedi SYME, I, p.452;

<sup>56</sup>Discussione in WISEMAN, pp. 148-152

<sup>57</sup>WISEMAN p. 151. Per il passaggio dal vero alla fiction negli *Annales* vedi anche p. 55. Vedi anche History and Fiction. Six essays celebrating the centenary of Sir Ronald Syme (1903-1989), Grime & Selwood, 2005

<sup>58</sup>Per il rapporto tra lo stile di Tacito e altri generi letterari vedi alcuni contributi (C. S. van den Berg, T. A. Joseph, C. Keane) in *A Companion to Tacitus*, Oxford, 2012

## GERMANICO

La fine del primo libro e l'inizio del secondo sono occupati dalle gravi rivolte militari che scoppiano in Pannonia e in Germania, determinate dal malcontento delle truppe, che rivendicano migliorie di trattamento.<sup>59</sup> In questa occasione Tiberio mette in campo due uomini molto importanti nella storia del suo regno: il cavaliere Lucio Elio Seiano, che diventerà il famigerato prefetto del pretorio e Germanico, il nipote che Tiberio era stato costretto ad adottare. Tacito ha voluto che Germanico fosse un personaggio centrale e una delle poche figure pienamente positive.

Nelle province in rivolta Germanico ha successo; riporta l'ordine, usando la severità e un singolare carisma.<sup>60</sup> In seguito vorrebbe continuare la guerra contro i Germani. Tra l'altro si è reso benemerito, recuperando nella selva di Teutoburgo le spoglie della strage di Varo<sup>61</sup>. Ma Tiberio, geloso del suo successo<sup>62</sup>, gli impone di rientrare a Roma. In tutto questo, secondo Tacito, Germanico mantiene un atteggiamento d'irrepressibile lealtà nei confronti di Tiberio, anche se alla fine capisce che l'imperatore è mosso da *invidia* nei suoi confronti:

*Precante Germanico annum efficiendis coeptis, acrius modestiam eius adgreditur alterum consulatum offerendo (...) Haud cunctatus est ultra Germanicus, quamquam fingi ea seque per invidiam parto iam decori abstrahi intellexeret.*<sup>63</sup>

*“E siccome Germanico lo pregava di concedergli ancora un anno per portare a termine l'opera iniziata, Tiberio, con maggiore insistenza, tentò la sua modestia, offrendogli un secondo consolato (...). Germanico non indugiò più oltre, per quanto comprendesse bene che quelli erano soltanto pretesti e che era per gelosia che lo si strappava all'onore già conseguito.”*

Tiberio ha nuovi progetti per Germanico. Lo vuole spedire in Oriente, dove in Armenia la situazione con i Parti si è fatta critica. Ma non lo manda solo, gli affianca Gneo Pisone, uomo arrogante e violento.<sup>64</sup> I due entrano in frizione in un clima di provocazioni e di intimidazione reciproca. Tacito lascia intendere che la scelta di Pisone non sia affatto casuale. Sta di fatto che Germanico, sulla via dell'Oriente, senza chiedere l'autorizzazione all'imperatore, compie un gesto assai pericoloso (e che, diciamolo, aveva portato male già ad altri): fa una deviazione e si reca in Egitto, una regione soggetta a interdizioni, sottoposta a regole speciali e controllata direttamente dall'imperatore<sup>65</sup>. Se non bastasse, miete successi presso la popolazione, si mostra generoso, gira vestito in modo stravagante<sup>66</sup>. Richiamato all'ordine da Tiberio, Germanico si dirige in Siria e lì, durante un banchetto, si scontra nuovamente con Pisone. Anche tra Germanico e Pisone il sentimento che li unisce è una paura reciproca: si terrorizzano a vicenda sino all'esito finale.<sup>67</sup> Di lì a poco Germanico si

---

<sup>59</sup>Alla rivolta in Germania Tacito dedica molto spazio. Per alcuni (Walker, p. es.) questo dipende dal fatto che vuole enfatizzare il ruolo di Germanico

<sup>60</sup>Sulla tattica usata da Germanico vedi TACITO 2003, p. 1069

<sup>61</sup>*Ann.* I, 61. Per l'uso nell'intero passo di un vocabolario poetico virgiliano vedi TACITO 2003, p. 1051

<sup>62</sup>Per la gelosia di Tiberio vedi anche *Ann.* I, 52, 1.

<sup>63</sup>*Ann.* II, 26, 4-5

<sup>64</sup>In qualità di governatore della Siria. Sulla scelta di Pisone vedi anche TACITO 2003, p. 1088

<sup>65</sup>*Ann.* II, 59. Sull'Egitto e sul percorso di Germanico vedi TACITO 2003, pp. 1104-1106

<sup>66</sup>TACITO 2003, p. 1105: Germanico tende a imitare Scipione Africano, che ostentava “modi greci” (*Liv.* XXIX, 19, 11), mostrandosi nel ginnasio di Siracusa *cum pallio crepidisque* anziché con la toga e i *calcei* del costume romano. *Pedibus intectis* non significa “a piedi scalzi” ma “senza i *calcei* senatori. Nel desiderio di visitare l'Egitto è visibile un altro tratto dell'*imitatio Alexandri*.

<sup>67</sup>Analisi dei passi in DE VIVO pp. 282-283

ammala improvvisamente e muore ad Antiochia, nel sobborgo di Dafne, (all'età di 33 anni) il 10 ottobre del 19. La voce che sia stato avvelenato da Pisone circola immediatamente. Questo è un ampio stralcio del discorso che Germanico avrebbe pronunciato in punto di morte:

*“Si fato concederem, iustus mihi dolor etiam aduersus deos esset, quod me parentibus liberis patriae intra iuuentam praematurò exitu raperent: nunc scelere Pisonis et Plancinae interceptus ultimas preces pectoribus uestris relinquo (...). [2] Si quos spes meae, si quos propinquus sanguis, **etiam quos inuidia erga uiuentem mouebat**, inlacrimabunt quondam(...) Ostendite populo Romano diui Augusti neptem eandemque coniugem meam, numerate sex liberos. Misericordia cum accusantibus erit fingentibusque **scelesta mandata** aut non credent homines aut non ignoscent.”*<sup>68</sup>

*“Se io me ne andassi per volere del destino, sarebbe legittimo il mio dolore anche contro gli dei, perché mi strappano ai genitori, ai figli e alla patria nel fiore della giovinezza con una morte prematura: ora, stroncato dal delitto di Pisone e di Plancina, affido all'animo vostro le mie ultime preghiere. (...)Tutti quelli che di me s'interessavano finché ero in vita per le speranze che su di me avevano concepite, per i vincoli di sangue o anche per l'invidia, si dorranno un giorno (...). Mostrate al popolo romano la nipote del divo Augusto, che è mia moglie; rammentate loro i miei sei figli. La pietà sarà dalla parte degli accusatori, mentre a coloro che inventeranno delittuosi mandati gli uomini o non presteranno fede o non concederanno perdono”.*

Tacito è l'unica fonte che riporti questo discorso di fattura evidentemente letteraria. Vale la pena di soffermarci su due parole: *invidia* e *mandata*. Quanto a *invidia*, ricorderete come abbiamo già trovato questo termine a caratterizzare il sentimento che Tiberio provava per Livia e per Germanico. Tacito, tramite le parole del morente, sta ricordando puntualmente quali fossero i sentimenti di Tiberio per questo giovane e con *scelesta mandata* ancora una volta attiva la “memoria letteraria” del lettore, perché c'è un passo precedente in cui Tacito riportava dei *rumores* secondo i quali Pisone aveva ricevuto da Tiberio ordini segreti, *occulta mandata*.<sup>69</sup> E ancora, in un passo successivo, Tacito ricorda di aver sentito certi anziani sostenere di aver visto Pisone mentre maneggiava un memoriale che doveva contenere istruzioni dell'imperatore avverse a Germanico e che, forse, Pisone intendeva esibire per difendersi, se non ne fosse stato dissuaso da Seiano.<sup>70</sup> Sappiamo che i *rumores* sono una delle risorse cui Tacito ricorre quando intende alludere, senza assumersi una responsabilità diretta.

Germanico moribondo non affida a parenti e amici una denuncia di Tiberio, che sarebbe stata impensabile, e tuttavia consegna gli indizi essenziali per risalire al mandante della sua morte. Nelle parole finali vi sarebbe anche una raccomandazione agli amici: devono sapere la verità ma “non si dovrà mai arrivare a uno scontro suicida con il detentore del potere assoluto”.<sup>71</sup>

---

<sup>68</sup>Ann. II, 71

<sup>69</sup>Ann. II, 43, 4. Per la discussione del passo CARPINTERI 2007, pp. 43 ss.

<sup>70</sup>Ann. III, 1, 6

<sup>71</sup>CARPINTERI 2007, p. 52. Sull'idea di Tacito che fosse inutile e sterile in genere opporre una resistenza intransigente al principato vedi, p. es., CITRONI, pp. 475-477

Dopo la morte del nipote, Tiberio è ferito dalle manifestazioni di dolore e di lutto spontaneo<sup>72</sup> che la popolazione tributa a Germanico e alla sua vedova Agrippina<sup>73</sup>. Secondo Tacito, tutti sanno che Tiberio non riesce a nascondere la gioia che prova per la morte del giovane.<sup>74</sup>

Sotto la pressione popolare Tiberio è costretto a incriminare Pisone, che si toglie la vita prima del processo. I suoi beni sono confiscati e il suo nome cancellato dai fasti consolari.<sup>75</sup>

Mi soffermo ancora un momento sulla questione degli onori funebri riservati a Germanico. Secondo Tacito, pur nella disperazione generale, i suoi furono funerali “senza immagini e senza pompa”, in tono decisamente minore.<sup>76</sup> Qui abbiamo uno dei tanti passi in cui gli studiosi si sono fronteggiati per dimostrare la fedeltà e l'infedeltà di Tacito. Tacito infatti può risultare fedele e infedele al tempo stesso.

Fedele al punto che recenti scoperte epigrafiche (*Tabula Hebana e Tabula Siarensis*) confermano nella sostanza la ricostruzione tacitiana degli avvenimenti successivi alla morte di Germanico<sup>77</sup>, avvalorando l'idea che Tacito leggesse con scrupolo gli *acta senatus*. Infedele, perché nel caso di Germanico la salma era stata già cremata ad Antiochia e quindi a Roma non avrebbe potuto esserci tecnicamente né *pompa* né *laudatio*.<sup>78</sup> Inoltre, presentando gli onori funebri per Germanico come in tono minore, è come se non ricordasse di aver raccontato più volte che Tiberio in ogni occasione, persino per la madre Livia e per il figlio Druso, optò per un significativo contenimento delle manifestazioni di pompa, nel segno di una sobrietà d'altri tempi.

Ma Tacito sembra voler sfruttare fino in fondo la contrapposizione canonica tra il Tiranno feroce e la giovane, brillante e sfortunata Vittima, facendo di Germanico un personaggio straordinariamente positivo, bello, valoroso, sfortunato aderendo all'idea di quanti vedevano nel giovane quasi un nuovo Alessandro.<sup>79</sup> Ma molti studiosi oggi tendono a ridimensionare le qualità che Tacito presta a Germanico, riconoscendogli una grandezza prevalentemente letteraria.

---

<sup>72</sup>TACITO 2003, p. 1113: le manifestazioni sono imponenti; la gente arriva a scagliare pietre contro i templi, rovesciando altari, gettando in strada le statuette dei Lari ed esponendo neonati (*Svet. Cal.5*). Grandi manifestazioni anche presso re stranieri.

<sup>73</sup>TACITO 2003, p. 1001: Agrippina è figlia di Giulia Maggiore, l'unica figlia di Augusto, e di Agrippa. Germanico e Agrippina hanno 9 figli, tra cui il futuro imperatore Caligola e Agrippina Minore, la madre di Nerone.

<sup>74</sup>*Ann. III, 2, 3: gnaris omnibus laetam Tiberio Germanici mortem male dissimulari.* Vedi anche *Ann. III, 3, 1 e IV, 1, 1: (“nam Germanici mortem inter prospera ducebat”)*

<sup>75</sup>*Ann. III, 17.* Sul processo a Pisone vedi anche CARPINTERI 2007 B

<sup>76</sup>*Ann. III, 5, 1: “at Germanico ne solitos quidem et cuicumque nobili debitos honores contigisse”*

<sup>77</sup>In precedenza l'unica testimonianza sugli onori funebri di Germanico era un frammento di iscrizione rinvenuta a Roma (CIL VI, 31199=VI 40348). Nel 1947 viene scoperta a Magliano (Grosseto) la *Tabula Hebana* e nel 1982 la *Tabula Siarensis* (in Spagna nella regione dell'antica Betica, sul territorio della città di Siarum) vedi TACITO 2003, p. 1117 e per la *Tabula Siarensis* vedi anche FRASCHETTI, NICOLET, GIORCELLI BERSANI p. 118 e CARPINTERI 2007 B, pp. 381-382. Bibliografia sull'attendibilità di Tacito in questa circostanza in TACITO 2003, pp. 1120-1122

<sup>78</sup>FRASCHETTI, pp. 888-889

<sup>79</sup>*Ann. II, 73.* Vedi anche *Ann. I, 33, 2 “Nam iuueni ciuile ingenium, mira comitas et diuersa ab Tiberii sermone uultu, adrogantibus et obscuris”*. Sul trattamento “romantico” della figura di Germanico, tipizzazione della Vittima designata vedi WALKER, pp. 130 ss. e p. 218. Per l'esagerazione delle doti di Germanico vedi SYME, I, p. 545. Sulla *imitatio Alexandri* vedi PANI 1988, p. 2177, GIUIA 1988, p. 95 e nota 97; per bibliografia e anche TACITO 2003, p. 1105. Su Albinoviano Pedone autore di un poema perduto sulla spedizione di Germanico (ma un brano è conservato in *Sen. Suas. I, 15*) vedi TACITO 2003, p. 1074. Per l'iconografia di Germanico vedi TACITO 2003, p. 1114

## LA STORIA DEVE INCUTERE TIMORE?

C'è un passo nel terzo libro che indubbiamente attira l'attenzione, visto il tema odierno:

*Exsequi sententias haud institui nisi insignis per honestum aut notabili dedecore, quod praecipuum munus annalium reor ne uirtutes sileantur utque prauis dictis factisque ex posteritate et infamia metus sit.*<sup>80</sup>

“Mi sono proposto di riferire, tra le varie opinioni, solo quelle che si fanno notare per nobiltà o per riprovevole bassezza: ché questo, io credo, è il compito più importante della storia: che le virtù non passino in oblio per il silenzio e che coloro i quali dicono e fanno cose perverse abbiano la paura del biasimo da parte dei posteri”

Alcuni pensano che questo famoso passo, quasi altrettanto famoso del programmatico *sine ira et studio*<sup>81</sup>, si possa estrarre dal contesto, per ricavarne un principio generale che Tacito avrebbe applicato a tutta la sua narrazione. In questo senso si potrebbe anche pensare che Tacito, con il desiderio di tramandare la memoria di figure esemplari, esprima una visione affine al pensiero stoico. Altri contestano anche con nettezza questa interpretazione e assegnano all'intero passo una valenza relativa, nell'ambito del tessuto narrativo.<sup>82</sup> Nel complesso si ricava la sensazione che dietro la storia di Tacito sia difficile individuare un pensiero filosofico coerente. Quanto allo stoicismo, per esempio, sappiamo che Tacito non approvava l'opposizione al potere intransigente e suicida, come abbiamo visto anche a proposito delle parole di Germanico in punto di morte. Inoltre negli *Annales* Tacito manifesta in diversi luoghi le sue perplessità riguardo al peso del destino nelle vicende umane, come in questo arduo passo:

*Vnde dubitare cogor fato et sorte nascendi ut cetera, ita principum inclinatio in hos, offensio in illos, an sit aliquid in nostris consiliis liceatque inter abruptam contumaciam et deforme obsequium pergere iter ambitione ac periculis uacuum..*<sup>83</sup>

“Questo fatto mi induce a pensare dubbioso se anche qui, come in tutto il resto, sia il destino, la fatalità della nascita che provocava la simpatia dei principi verso gli uni e l'avversione verso gli altri; oppure se ciò dipenda in qualche modo dalla nostra accortezza e sia possibile tra l'opposizione irreconciliabile e il degradante servilismo seguire una condotta di vita libera tanto dagli intrighi dell'ambizione, quanto dai pericoli”

Potrebbe dunque essere ragionevole vedere in Tacito più che un filosofo, un “moralista rassegnato”, che “si limita a registrare il caos della storia”.<sup>84</sup>

---

<sup>80</sup> *Ann.* III, 65, 1

<sup>81</sup> *Ann.* I, 1, 3 cfr. *Hist.* I, 1 *neque amore et sine odio*

<sup>82</sup> WOODMAN

<sup>83</sup> *Ann.* IV, 20, 3. Sulla concezione del rapporto tra *fatum* e *fortuna* in Tacito vedi anche *Ann.* VI, 22 e rassegna critica in TACITO 2003, pp. 1255-1256. Sulla contrapposizione tra *fato* e *caso*, non sempre chiara in Tacito vedi anche PANI 1988, p. 2175 e p. 2176 spec. n. 12

<sup>84</sup> GIANOTTI p.477.

## LA TRASFORMAZIONE

Nell'anno 23 Tacito vede un momento di svolta per Tiberio<sup>85</sup>. Anche Svetonio e Cassio Dione individuano una cesura: per il primo coincide con il ritiro a Capri, nel 27, per il secondo invece la svolta segue la morte di Germanico. Mi sembra che Tacito e Cassio Dione concordino su di un punto: è la paura a determinare la svolta. In Cassio Dione la paura che Tiberio prova per il rivale Germanico<sup>86</sup>, in Tacito la paura che Tiberio prova nei confronti di Seiano, che pure è una sua creatura. La descrizione di Seiano è uno dei passi in cui si sente più forte l'influsso di Sallustio:

*Corpus illi laborum tolerans, animus audax; sui obtegens, in alios criminator; iuxta adulatio et superbia; palam compositus pudor, intus summa apiscendi libido, eiusque causa modo largitio et luxus, saepius industria ac uigilantia, haud minus noxiae quotiens parando regno finguntur.*<sup>87</sup>

*“Aveva il corpo indurito dalle fatiche, l'animo ardito; mentre tutto di sé nascondeva, era facile a calunniare gli altri; in lui adulazione e alterigia si equivalevano; di fuori mostrava una moderazione artificiosa, ma dentro covava la passione di raggiungere il sommo potere e, per questo, ricorreva ora alle elargizioni e al fasto, più spesso all'attività e alla vigilanza, non meno pericolose se usate per arrivare al regno.”*

In seguito, nel 31 d.C., Tiberio, ritenendo che il prefetto fosse ormai fuori controllo, deciderà di eliminarlo e lo farà in un modo singolarmente vendicativo e crudele, lasciandogli credere che nella lettera al senato che Seiano stesso sta per leggere vi sarà l'ambita promozione, mentre la missiva contiene nella parte finale il suo mandato di cattura e la sua condanna a morte.<sup>88</sup> Dopo la scomparsa di Seiano, inizierà il periodo del terrore per tutti quelli che sono sospettati di essergli stati amici.

Nel 23 muore Druso, l'unico figlio di Tiberio. Si dice che sia stato tolto di mezzo da Seiano. Si parla anche di una responsabilità diretta di Tiberio. Tacito la ritiene una diceria. Questo non deve stupire: come vedremo anche a proposito delle nefandezze di Capri, Tacito non si abbassa mai a raccogliere le voci di scandalo più estreme. Non ha bisogno di sensazionalità per condannare Tiberio.

*Neque quisquam scriptor tam infensus extitit ut Tiberio obiectaret, cum omnia alia conquirerent intenderentque*<sup>89</sup>

*“E nessuno scrittore ci fu mai così pieno d'odio da rimproverare a Tiberio questo misfatto, non ostante la cura messa nel ricercare d'ingrandire tutte le altre sue colpe.”*

Quanto alla “cura messa nel ricercare d'ingrandire tutte le altre sue colpe” non è chiaro se

---

<sup>85</sup>Ann. IV, 6, 1: “quoniam Tiberio mutati in deterius principatus initium ille annus attulit”.

<sup>86</sup>Cass. Dio. LVII, 13, 6. Cassio Dione avanza però anche un'altra acuta ipotesi: che Tiberio, rimasto privo del giovane rivale, “abbia perso il controllo”

<sup>87</sup>Ann., IV, 1, 3; cfr. Sall., *Bell. Cat.*, V. Per Seiano vedi anche TACITO 2003, pp. 1176

<sup>88</sup>Conosciamo i particolari da Cassio Dione e altri storici, perché in Tacito la storia è andata perduta nell'estesa lacuna che si apre nel V libro e che cancella quasi tre anni di narrazione. Sulla lettera vedi anche SYME, 2, p. 922

<sup>89</sup>Ann., IV, 11, 2

stia parlando delle sue fonti o addirittura di sé stesso.

Sulla scorta di Cassio Dione e di Tacito<sup>90</sup> pare di poter concludere che la scomparsa di Germanico e poi la morte di Druso abbiano determinato in Tiberio il manifestarsi di un'involuzione che caratterizza i suoi anni di Capri.

---

<sup>90</sup>Ann., IV, 7, 1: *“Quae cuncta non quidem comi uia sed horridus ac plerumque formidatus retinebat tamen, donec morte Drusi uerterentur”*



## CAPRI

Tiberio si era già isolato in Campania tra il 21 e il 22. Sui motivi che lo spingono nel 27 ad abbandonare per sempre Roma, ritirandosi nell'isola di Capri, Tacito avanza varie ipotesi: forse era stanco delle mene di Seiano, oppure voleva sfogare in segreto la sua crudeltà e i suoi turpi vizi, anche perché aveva cominciato a vergognarsi del proprio aspetto fisico, oppure voleva evitare l'invadenza della madre Livia.<sup>91</sup> Può darsi che Tacito ritenga quest'ultima l'ipotesi più probabile, se è vero che “(...) spesso [Tacito] mette in ultima posizione la voce, l'ipotesi, il parere, la proposta o comunque l'elemento (...) a cui sembra voler più decisamente accedere e verso cui vuole orientare il lettore”.<sup>92</sup>

La parte finale del quarto libro è occupata da una lunga descrizione dell'isola di Capri, condotta col tono suggestivo di chi descrive una terra straniera.<sup>93</sup> Tacito racconta che Tiberio dispone per editto di non essere disturbato, fa costruire dodici ville, ognuna con un proprio nome. Di queste ville oggi restano soprattutto i resti della cosiddetta Villa Jovis, scavata da Amedeo Maiuri negli anni Trenta.<sup>94</sup> Lì Tiberio coltiva la letteratura, anche erotica, e l'astrologia (conosce questa disciplina sin dai tempi di Rodi e ha portato a Capri con sé il famoso astrologo Trasillo<sup>95</sup>) e si lascia andare alla dissolutezza. Per nessun motivo intende tornare a Roma e Capri gli assicura quell'isolamento che ha sempre cercato. Continua a governare attraverso le famose missive al senato, talvolta talmente oscure da gettare nello sconforto i senatori<sup>96</sup>. Anche in occasione della morte della madre, nel 29, si limita a mandare una lettera, senza interrompere i suoi piaceri. A questi è dedicato l'inizio del libro sesto.

I passi che descrivono le stravaganze, la lussuria, la violenza di Tiberio a Capri sono molto noti. Ancor oggi si richiamano le sconcezze di Tiberio per stigmatizzare gli scandali a sfondo sessuale del potere. È il caso di Maurizio Bettini che, su *La Repubblica* del 3 novembre 2010, intitola il suo pezzo “*Tiberio e il ministro dei piaceri*”, ricordando che, prima di tanti altri, Tiberio poteva contare su di un apposito funzionario, Tito Cesonio Prisco, addetto a procurare le vittime su cui il principe avrebbe sfogato i peggiori istinti, non tanto come parte attiva, quanto per un tentativo disperato di accendere una virilità ormai esausta<sup>97</sup>. Quanto ai particolari più piccanti, se così si può dire, restano impresse le *spintriae*, un mostruoso accoppiamento consistente in una sorta di ménage omoerotico cui Tiberio costringeva le sue vittime<sup>98</sup>. Così come resta impresso il termine *sellaria*, forse

---

<sup>91</sup> *Ann.*, IV, 57

<sup>92</sup> SALVATORE, p. 84, TACITO 2003, p. 1000 e CARPINTERI 2005, pp. 160-161

<sup>93</sup> Per la scelta di Capri vedi GIUIA 1988, pp. 33 ss.

<sup>94</sup> DE CARO, pp.111-118. La fortuna dell'isola come luogo residenziale risale ad Augusto, che acquisì l'isola al patrimonio imperiale e vi fece costruire una villa. La maggior parte degli impianti successivi risalgono alla lunga permanenza di Tiberio e furono utilizzati anche dagli imperatori successivi. Dei complessi, in gran parte esplorati e saccheggianti a partire dal Settecento, oggi restano fundamentalmente tre soli impianti, tra cui Villa Jovis, che fu scavata sistematicamente da Amedeo Maiuri tra il 1932 e il 1935; in quell'occasione venne alla luce un'area di circa 7000 metri quadri di strutture.

<sup>95</sup> Sulla diffusione di astronomia e astrologia sotto il regno di Tiberio vedi, p. es., CITRONI, pp.393-394

<sup>96</sup> Sulle missive di Tiberio al senato e su come suscitassero il terrore dei senatori vedi SYME, 1, p. 555 e 2, p.921.

Sull'uso introdotto da Augusto di comunicare per lettera anche con i familiari vedi TACITO 2003, p. 1208

<sup>97</sup> Tiberio soffre anche di una malattia della pelle che Plinio (*NH* XXVI, 3) chiama *mentagra*, forse una sorta di *lichen*.

<sup>98</sup> Per *spintriae* vedi l'articolo di LENTANO. *Spintria* è oggi termine tecnico per indicare certi gettoni numerati con scene erotiche, forse in uso nei teatri o nei bordelli

prostituti. A Capri Tiberio dà sfogo anche alla violenza più gratuita, infliggendo punizioni crudeli, come quando ordina di gettare in mare gli ospiti sgraditi dall'alto di una rupe.

Le stravaganze, le perversioni e crudeltà di Tiberio sono raccontate da Svetonio con dovizia di particolari. Ne risulta un quadro grossolano. Le stesse azioni risultano ben più rivoltanti in Tacito, che pure evita con cura l'aneddotica e i particolari scandalosi, contrari alla scelta di uno stile elevato.<sup>99</sup>

Quanto alla verità storica non sembra che gli studiosi moderni diano più di tanto credito a questa tradizione di nefandezze e del resto il giudizio di Tacito su Tiberio non dipende da questi comportamenti, che risultano in ogni caso secondari, rispetto al peccato originale della tirannide.<sup>100</sup> Bisogna infine ricordare che Tacito a sua volta si serviva di fonti e che verisimilmente si trattava di resoconti sfavorevoli a Tiberio<sup>101</sup>.

---

<sup>99</sup>E' stato osservato, per esempio, che benché Tiberio fosse dedito al vino, come riportano sia Svetonio (*Tib.*, 42), sia Plinio (*NH*, XIV, 144), Tacito non ne parla, cfr. SYME, I, p.447

<sup>100</sup>Il sesto libro sarebbe pieno delle nefandezze di Tiberio a Capri, perché Tacito voleva che niente rischiarasse il quadro fosco dei processi di lesa maestà con cui erano state annientate intere famiglie di senatori: YAVETZ, p.88. Sul tema della trattazione dei vizi di Capri vedi anche SYME, I, p. 550

<sup>101</sup>E. Schwartz (s. v. *Cassius Dio Cocceianus*, in RE III, 1899, coll. 1684-1722, riteneva che Tacito attingesse soprattutto dall'opera di un ignoto annalista attivo immediatamente dopo il regno di Tiberio. Sulla questione vedi rassegna in TACITO 2003, pp. 1010-1011

## NECROLOGIO

Dopo anni di vita separata nell'isola, pur nella continuità del potere e del controllo, Tiberio, a settantotto anni, si ammala gravemente mentre si trova in una villa di Miseno. Come era già successo nel racconto tacitiano per Augusto e per Germanico anche per Tiberio la morte non arriva immediata ma vi è una specie di “espansione tragica”: il principe sembra riprendersi per poi spirare, forse soffocato da funzionario Macrone.<sup>102</sup>

Scandito in 5 fasi (*tempora*)<sup>103</sup> questo è il necrologio di Tiberio:

*Morum quoque tempora illi diuersa: egregium uita famaue quoad priuatus uel in imperiis sub Augusto fuit; occultum ac subdolum fingendis uirtutibus donec Germanicus ac Drusus superfuere; idem **inter bona malaque mixtus** incolumi matre; intestabilis saeuitia sed obtectis libidinibus dum Seianum dilexit timuitue: postremo in scelera simul ac dedecora prorupit postquam remoto pudore et metu suo tantum ingenio utebatur.*<sup>104</sup>

“Anche i suoi costumi variarono col variare dei tempi: fu infatti eccellente per tenore di vita e di reputazione , quando era semplice cittadino privato o esercitava dei comandi sotto Augusto; misterioso e subdolo nel fingere virtù, finché furono in vita Germanico e Druso; un miscuglio di bene e di male, fino alla morte di sua madre; un mostro di crudeltà, ma simulatore delle sue abominevoli passioni, nel tempo in cui amò Seiano e ne ebbe paura; da ultimo finì per precipitare nel delitto e nel disonore, dopo che, bandito ogni ritegno e ogni timore, si lasciò andare unicamente alla sua natura<sup>105</sup> .”

---

<sup>102</sup>Sull'attendibilità della notizia relativa a Macrone vedi YAVETZ p. 78

<sup>103</sup>Rispettivamente: fino al 14; fino al 23; fino al 29; fino al 31; fino al 37

<sup>104</sup>*Ann.* VI, 51, 3

<sup>105</sup>Woodman discute l'intero passo in “Tacitus' Obituary of Tiberius” in WOODMAN, pp.155-167. Il 18 marzo il senato proclama Caligola imperatore. La salma di Tiberio arriva a Roma il 28 marzo e viene deposta nel mausoleo di Augusto. Secondo Svetonio (*Tib.* 75, 1) ci sono manifestazioni popolari al grido di “Tiberio nel Tevere!”. Il testamento di Tiberio viene in parte annullato. Tiberio non viene divinizzato come Augusto ma non è nemmeno colpito da *damnatio memoriae*.

## CONCLUSIONI

Come abbiamo visto Tacito è uno scrittore difficile e ingannevole eppure la sua visione dei Giulio-Claudi ha influenzato generazioni di studenti e di studiosi. E' diventato un testo canonico. *“Ne risulta un paradosso: è proprio questa familiarità che impedisce agli studiosi di realizzare quanto difficile e ingannevole possa essere questo testo”*<sup>106</sup>

Anche per questo gli studi su Tacito tra '800 e '900 sono stati ampiamente condizionati dalla pretesa di distinguere l'artista dallo storico e dalla volontà di capire quanto la storia dei Giulio-Claudi di Tacito fosse attendibile. Una questione in gran parte superata: “un'attenta rilettura dei primi sei libri degli *Annales*, corroborata dalle risultanze delle scienze sussidiarie, ha fatto emergere le contraddizioni dello storico (...)” ma si è anche visto che Tacito non travisa le fonti “ma interpreta, insinua, suggerisce, commenta, allude e rende così difficile ai suoi lettori afferrare la 'verità'”<sup>107</sup>.

Ma per tornare al tema di oggi vorrei piuttosto concludere con un aspetto che riguarda la fortuna di Tacito.

Molti riconoscono che Tacito fu in un certo senso ossessionato da Tiberio e si è anche stato supposto che alla base di questa fissazione vi fosse tanto un desiderio di vendetta (per ciò che aveva subito sotto la tirannide di Domiziano) quanto una sorta di identificazione<sup>108</sup>.

Seguendo la storia della fortuna, vediamo che dalla prima metà del '500, quando furono pubblicati gli *Annales*, e sino a tutto il XVII sec., mentre si moltiplicavano i commenti all'opera di Tacito, si sviluppò il fenomeno che va sotto il nome di “Tacitismo”. Non era solo un fenomeno interno alla filosofia politica, connesso in parte alla messa all'indice di Machiavelli<sup>109</sup>, ma un fatto di gusto generale, che influenzò il repertorio teatrale (Ben Jonson, *Seianus*, 1603; Corneille, *Otone*, 1664; Racine, *Britannicus*, 1669) e musicale (Monteverdi, *Incoronazione di Poppea*, 1643).<sup>110</sup>

In un'epoca a noi vicina è stato rimproverato a Syme, il grande studioso di Tacito, di essersi troppo identificato, persino nello stile, con Tacito. Lo avrebbe fatto prima di tutto per motivi biografici: come Tacito anche Syme, essendo neozelandese, proveniva dall'élite provinciale di un Impero.<sup>111</sup>

---

<sup>106</sup>Woodman, “Tacitus on Tiberius' Accession”, in WOODMAN, p. 68. Sui “pericoli” che corre il lettore di Tacito vedi anche SYME, I, p.544

<sup>107</sup>TACITO 2003, p.994: riferimenti per le riletture “riabilitanti” di Tiberio a partire da quella del 1924 di Concetto Marchesi. Per Syme (SYME, I, pp. 547 ss.) il Tiberio degli *Annales* era complessivamente attendibile. Lo storico traeva da fonti nettamente sfavorevoli a Tiberio per farne un'opera d'arte. Ne usciva il ritratto plausibile di un uomo che aveva sviluppato sin dall'infanzia un senso di disgusto e diffidenza per il suo stesso ambiente. Non ci sarebbe motivo di dubitare che Tiberio fosse realmente un uomo crudele e vendicativo e, negli ultimi anni, uno squilibrato perverso. Nonostante ciò Syme, come molti altri, riconosce a Tiberio la volontà almeno iniziale, da vero aristocratico, di essere un *princeps*, non un avventuriero emerso dalla guerra civile che volesse diventare il padrone del mondo. Accadde diversamente e l'assenza da Roma, il carattere ormai servile e corrotto del senato, determinarono una metamorfosi. Syme conclude con un'osservazione interessante: Tiberio avrebbe potuto essere un personaggio meno letterario, più complesso, più fedele alla storia e, in ultima analisi, più tragico

<sup>108</sup>SYME, 2, p. 711; SYME, 1, p.558. Ispirato a una forma di analisi psicanalitica (assai fantasiosa) lo studio di SEMI

<sup>109</sup>In epoca di Controriforma l'opera di Machiavelli fu messa all'indice, perché proponeva una netta distinzione tra sfera politica ed etica. Così gli *Annales* sostituirono il *Principe*, come testo istruttivo per la conoscenza del potere assoluto.

<sup>110</sup>Nel Seicento Tacito continuò a piacere per lo stile, interpretato come vicino al barocco. Per la fortuna di Tacito vedi PANI, p. 2181 e CANFORA, pp. 72-77

<sup>111</sup>GIUIA, p. 31; Syme, usando lo strumento dell'indagine prosopografica, formulò con forza l'ipotesi che Tacito, della cui vita sappiamo ben poco, appartenesse all'aristocrazia provinciale e che provenisse dalla Gallia, forse dalla Gallia Narbonese. Per Syme accusato di aver adottato il punto di vista di Tacito senza studiarne il filtro ideologico vedi *Idem*, p. 37; per lo stile di Syme ispirato a quello di Tacito vedi WISEMAN, p. 148

Tutti gli autori antichi sono interpretati anche alla luce del momento. Nel caso di Tacito sembra di poter dire che nei primi libri degli *Annales* - nella struttura narrativa e nell'uso della lingua - egli ha trasmesso consapevolmente anche una considerevole quota di angoscia personale, destinata a influenzare e orientare il lettore e a produrre nei secoli fenomeni particolarmente forti di attualizzazione e d'identificazione, a colpire grandi studiosi come lettori ordinari.

#### COMMENTI

- A. GALIMBERTI in CASSIO DIONE, *Storia romana*, vol. VI (ll. LVII-LVIII), Milano, 2008 (1999)  
R. H. MARTIN-A. J. WOODMAN, *Tacitus. Annals. Book IV*, edited by R. H. M. and A. J. W., Cambridge, 1989  
R. H. MARTIN-A. J. WOODMAN, *Tacitus. Annals. Book III*, edited by R. H. M. and A. J. W., Cambridge, 1996

#### TRADUZIONI

- TACITO, *Gli Annali. La vita di Giulio Agricola*, Milano, 1983 (1974)<sup>1</sup>, traduzione di Luigi Annibaletto  
TACITO, *Opera omnia*, vol. 2, a cura di R. Oniga, Milano, 2003

#### OPERE DI CONSULTAZIONE GENERALE

- CANFORA, "*Il pensiero storiografico*", in *Lo spazio letterario di Roma antica*, IV, Roma, 1991, pp. 47-90  
CANFORA, *Studi di storia della storiografia romana*, Bari, 1993  
CITRONI, "*Produzione letteraria e forme del potere. Gli scrittori latini nel I secolo dell'impero*", in *Storia di Roma*, 2, III, Torino, 1992, pp. 383-490  
DE CARO, *Campania, Guide archeologiche Laterza*, Roma-Bari, 1981  
G.F. GIANOTTI, *Le lettere e la società di Roma antica*, Torino, 1982  
S. MAZZARINO, *Trattato di storia romana*, vol. 2, Roma, 1962  
M. PANI, "*Tacito*", in *Dizionario degli scrittori greci e latini*, III, Milano, 1988, pp. 2153-2184

#### SAGGI E ARTICOLI

- A. CARPINTERI, *Strategie narratologiche e retoriche nell'esade tiberiana di Tacito*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2005  
A. CARPINTERI, "*Strategie letterarie tacitiane: l'«affaire-Germanico» e la criptica accusa dello storico a Tiberio*", in *Sileno*, 1-2 2006, pp. 27 ss.  
A. CARPINTERI, *Codici della comunicazione e tecnica compositiva in Tacito. Tiberio e il suo entourage*, Napoli, 2007  
A. DE VIVO, "*La violenza e il terrore: le forme del potere in Tacito*", in *Terror et pavor. Violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico*, Atti del convegno (Cividale del Friuli, 22-24 settembre 2005), pp. 275-288  
J. FITZ, "*Le province danubiane*", in *Storia di Roma*, 2, II, Torino, 1991, pp. 491-505  
A. FRASCHETTI, "*La Tabula Hébana, la Tabula Siarensis e il iustitium per la morte di Germanico*", in *MEFRA*, T 100, n. 2, 1988, pp. 867-889  
E. GABBA, "*Syme e Tacito: qualche ricordo*", in *Ripensando Tacito (e Ronald Syme). Storia e Storiografia*, Atti del Convegno Internazionale (Firenze 30 novembre-1 dicembre 2006), pp. 23-28  
M.A. GIUIA, *Contesti ambientali e azione umana nella storiografia di Tacito*, Como, 1988  
M.A. GIUIA, "*Osservazioni sul Tacitus di Ronald Syme*", in *Ripensando Tacito (e Ronald Syme). Storia e Storiografia*, Atti del Convegno Internazionale (Firenze 30 novembre-1 dicembre 2006), pp. 29-52  
M. LENTANO, "*Sbatti il mostro in fondo al mare: Caligola e le spintriae di Tiberio*", in *I Quaderni del Ramo d'oro*, n. 3, pp. 292-319  
C. MARCHESI, *Tacito*, Messina-Roma, 1924  
A. MARCONE, "*La frontiera del Danubio fra strategia e politica*", in *Storia di Roma*, 2, II, Torino, 1991, pp. 469-490  
E. MASTELLONE IOVANE, *Paura e angoscia in Tacito. Implicazioni ideologiche e politiche*, Napoli, 1989  
R. MELLOR, *Tacitus*, New York, 1993  
C. NICOLET "*La Tabula Siarensis, la Lex de imperio Vespasiani e le jus relationis de l'empereur au Sénat*", in *MEFRA*, T 100, n. 2, 1988, pp. 827-866  
M. PANI, "*Lotte per il potere e vicende dinastiche*", in *Storia di Roma*, 2, II, Torino, 1991, pp. 221-252

- F. SEMI, *La maschera e il volto di Tacito*, Pisa, 1975
- R. SYME, *Tacito*, Brescia, 2 voll., 1967-1971
- W. TURPIN, "*Tacitus, Stoic exempla, and the praecipuum munus annalium*", in *Classical Antiquity*, 27, 2, 2008, pp. 359-404
- B. WALKER, *The Annals of Tacitus. A Study in the writing of History*, Manchester, 1968 (1952)1
- T. P. WISEMAN, *Roman Drama and Roman History*, Exeter, 1998
- A. J. WOODMAN, *Tacitus reviewed*, Oxford, 1998
- Z. YAVETZ, *Tiberio. Dalla finzione alla pazzia*, Bari, 1999
- U. ZUCCARELLI, *Psicologia e semantica in Tacito*, Brescia